



COLLETTINO
MENSILE

CITTÀ DELLA CRISTIANITÀ



Anno XIII

Gennaio 1962

Direzione; Arch. Proget.: Nostro Signore Gesù Cristo.
Del. di Cons.: Maria Santissima - Segretario San Giuseppe.
Amministrazione: La Tua Provvidenza o Padre.
Progetto: Il Tempio santo a Dio, con pietre vive, cementate nell'amore.

CIVITATEM ISTAM TU CIRCUMDA, DOMINE, ET ANGELI TUI CUSTODIANT MUROS EJUS

UN POPOLO CHE CANTA.

(Da "La Messa": i Cristiani intorno all'Altare - Ed. Corsia dei Servi - Milano)

A prima vista si direbbe che funzione del canto fosse di conferire maggior ampiezza e bellezza alla celebrazione del mistero eucaristico. Per quanto reale, questa funzione non è tuttavia essenziale.

Perché dobbiamo cantare? Risponderò in breve e con un'altra domanda, rivolta a voi. Perché definite noiose le Messe solenni, che nella maggior parte delle parrocchie disertate sempre più? Non basta soltanto spiegare la Messa per renderla viva. Perché essa sia vissuta, perché i fedeli vi partecipino effettivamente e non si limitino ad assistervi, pur comprendendola, bisognerà che essi si sentano parte integrante della liturgia. Bisognerà dunque che abbiano atteggiamenti comuni, che dialoghino, che parlino. E mai adempiranno meglio la loro parte, che quando canteranno. Più sarà "sinfonica", più la liturgia sarà vera. Abbiamo una parte in questa sinfonia, e tale dobbiamo conoscere, capire e assumere.

L'origine, la posizione e la funzione del nostro canto nel corso della Messa devono attirare la nostra attenzione e indurci a diventare "un popolo che canta,,.

Si è detto di Gesù che egli è il "Dio che canta,, e negli scritti dei Padri della Chiesa troviamo esclamazioni di questo genere: "Dio di coloro che cantano, o Gesù Cristo,, (Clemente d'Alessandria).

Gesù infatti è il principio e il termine del nostro canto. Che vi sia un canto trascendente, che non procede da una voce fisica ma sgorga dal cuore di Dio, la più alta teologia lo sottoscriverebbe. Ma una eco meno tenue di tal canto ci vien proposta alla tavola dell'Eucarestia.

Nella notte del Giovedì santo, nel corso di quest'ultimo e primo pasto, Gesù ha cantato ha ridato il canto al mondo. Con il suo sguardo agonizzante sull'universo, il Signore ha proclamato la vittoria della vita sulla morte "Vedi, l'inverno è passato, (...) i fiori sono riapparso sulla terra, la stagione dei canti è tornata,, (Cantico 2, II, 12). A poche ore dalla Passione, Gesù, in mezzo ai suoi, canta la sua gioia e la dà in pegno, la dà in retaggio! Vi eravate mai raffigurati il Signore sotto questo aspetto? Egli canta. Canta in onore di Dio. Invita a cantare. Induce a cantare.

Ora, dai Salmi alle Epistole di San Paolo la parola stessa di Dio ci esorta a "cantare bene e a voce alta salmi, inni e cantici spirituali". perché sotto l'ispirazione della grazia, i nostri cuori si aprono a Dio (Salmo 33, 2-3 segg.; Efes. 5, 18-20; Coloss. 3, 16-17).

La parola stessa di Dio è fatta per essere proclamata e non soltanto letta con gli occhi, cantata e non soltanto pronunciata. In parecchi passi la Scrittura invita a unire il canto al racconto, il salmo alla lettura. Ricordiamo, per limitarci a questo esempio, le letture della vigilia pasquale:

Allora Mosè e i figli d'Israele con lui intonarono questo canto in onore di Dio:

Io celebrerò Jahweh, egli è coperto di gloria; egli ha gettato in mare cavalli e cavalieri.

Infelici noi se non ci fosse più concesso di rispondere al reiterato invito della liturgia e di cantare questi salmi, inni, cantici e responsori. Sono beni che Dio ci dà. Hanno origine con lui. Sono fatti per la lode della sua gloria. A lui dobbiamo riportarli nello spirito stesso dell'offerta della Messa.

Già abbiamo accennato, nel capitolo sul banchetto della parola, che la lettura biblica e la predicazione non sono tutto e che anche il canto vi ha la sua parte. Non basta infatti ascoltare la parola, bisogna "masticarla e ruminarla,,. E' questa la funzione del canto, non soltanto ascoltato (canto delle orazioni, dell'epistola, del vangelo, canto del graduale da meditare), ma ripreso dai fedeli nel corso stesso della celebrazione.

Il processionale d'entrata con il salmo antifonato esige che noi cantiamo. Un popolo in festa si ritrova. Perché non dovrebbero partecipare tutti fin dall'inizio a

questa gioia? Già qui appare evidente la superiorità della Messa cantata alla Messa cosiddetta bassa. Si tratti del Kyrie, del Gloria, dei dialoghi con il sacerdote celebrante, delle risposte alle orazioni, all'epistola, al vangelo, della ripresa dell'Alleluja, del Credo, non è evidente che è meglio cantarli che recitarli? Si adattano alle diverse epoche e ci introducono nel clima dei successivi misteri del Signore. "Altre stagioni, altri canti d'uccelli...". Il nostro canto, in questa prima parte della Messa, suggerisce di volta in volta l'attesa, la gioia, l'austerità, la penitenza, il lamento, la morte, il trionfo, la pienezza, la calma maestà. Il canto ci associa all'Avvento, al Natale, all'Epifania, alla Quaresima, alla Pasqua, all'Ascensione, alla Pentecoste. Ci accompagna dalle brine di dicembre al fulgore di luglio e ci fa intimamente simpatizzare con Gesù, la Vergine, e i santi.

Viene poi il canto della tavola Eucaristica: preparativi dell'offertorio, canto del prefazio, del Sanctus, dell'amen finale del Cànone, risposta al Pater, canto dell'Agnus Dei, della Comunione. Facendo questa enumerazione, mi stupisce che si possa rinfacciare ai cattolici di non cantare!... Forse, a meno di ammettere che la maggior parte di loro siano afoni, non osano, o più esattamente forse non riconoscono la fondatezza dell'aforisma: "Cantare è amare,, (S. Agostino, Serm. 336, I).

Come tutto quel che di grande si compie sulla terra, anche la Messa si compie cantando. La funzione del canto a Messa è la medesima che esso ha nella vita. Tristezza o gioia, un cuore profondo ha bisogno di cantarle. Ogni sentimento elevato, ogni ardente ideale, tutto quel che è legato al cuore, si canta. Si canta quando si ha il cuore allegro, quando cominciamo una giornata di sole e di amicizia: si cantano le partenze e i ritorni, si canta per

consolarsi, vincere il proprio dolore, dominare la paura. E si canta anche per adorare e pregare Dio. Come sarebbe triste un mondo senza canzoni, una chiesa senza voci! Il nostro canto dunque è innanzi tutto un omaggio, un sacrificio, un sacrificio personale a Dio.

Il canto ha l'importante funzione di manifestare quell'anti-individualismo di cui tante volte si è detto che è essenziale alla liturgia. Perché "chi ha cantato di tutto cuore e con gioia, ama quel che ha cantato, ama il luogo dove ha cantato, ama colui per il quale ha cantato, ama infine coloro con i quali ha cantato".

Alla Messa cantata della domenica i membri della comunità cristiana rinnovano nel più efficace dei modi, ringiovaniscono e mettono alla prova la loro unità. La Messa cantata è il vincolo della carità. La Chiesa non è mai così fraterna come quando comunica cantando, tanto che si è potuto dire: "Siamo un solo pane, un solo corpo, noi che partecipiamo tutti allo stesso pane e allo stesso canto". Fossimo lontani gli uni dagli altri, cristiani sparsi per il mondo, noi cantiamo lo stesso canto, abbiamo una lingua comune, il nostro canto.

Esaliamo un soffio, facciamo risonare noi stessi, associamo musicalmente la nostra

anima alle parole che siamo invitati a proferire, ed esse ci escono dalle labbra tutte umide della nostra vita.

Aggiungiamo: e questo contribuisce a donarci Dio, gli uni agli altri.

— — — — —

★ *Fino a che il popolo non penserà con la Chiesa, non vivrà con la Chiesa i misteri di Gesù attraverso la ricchezza dei Sacramenti nelle grandi feste del Cielo pasquale e domenicale, fino a che il popolo non pregherà con la Chiesa, nulla sarà fatto. Il Concilio Ecumenico dovrà avere come obbiettivo di rivalorizzare questa grande preghiera. E' questa la mia convinzione profonda. (D. L. Beaudin O. S. B.)*

★ *Non c'illudiamo: non sarà la liturgia in lingua volgare a far venire gli invitati al festino di nozze. La Chiesa anglicana canta il più bell'inglese davanti ai banchi più vuoti, ed il più ignorante in latino capirà benissimo ciò che fanno i monaci di Solesmes. (Br. Marhall).*

★ *Lo spirito di sacrificio è l'essenza stessa del Cristianesimo. Non è il gusto della sofferenza, ma il dono di sé per amore.*

★ *Si dulcia quaedam sut in saeculo. sed cum amaritudine digeruntur. (Aug.)*

Visto: si stampi

Can. A. Zancanella Rev. Del.

Curia Vesc. di Verona 25-1-1962

Tipografia PP. Stimatini
Verona